

## **Domenica 8 maggio 2016: 11° Anniversario della Dedicazione della nostra Chiesa dedicata a Maria SS. della Medaglia Miracolosa**



**Domenica 8 maggio, giorno particolarmente consacrato alla Madonna, in cui tradizionalmente si recita la Supplica alla B.V.M. del Rosario di Pompei, celebreremo l'11° Anniversario della Dedicazione della Chiesa con la Solenne Celebrazione della S. Messa, preceduta dalla recita della supplica a mezzogiorno.**

Da antica tradizione la Chiesa celebra annualmente la solennità della Dedicazione delle chiese consacrate nel giorno anniversario - se conosciuto - oppure in un giorno comune indicato dal calendario liturgico. Il tema immediato della solennità è costituito dal tempio, dal ricordo della sua Dedicazione e lo sguardo dei fedeli si rivolge all'edificio sacro, che costituisce con fierezza motivo di tanta compiacenza e gratitudine. Tuttavia è spontaneo che in tale giorno si passi dal *segno* materiale del tempio al *mistero* soprannaturale che esso significa.

È questa la pedagogia della Liturgia che innalza le nostre menti, mediante segni visibili, alle realtà spirituali. Con tale metodo opera lo stesso rito romano della Dedicazione, che richiama il modello dell'Iniziazione cristiana: come il cristiano, *pietra viva* del tempio di Dio, viene edificato dai tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, così, in immagine simbolica, la chiesa-edificio viene dedicata con riti analoghi, che ne richiamano il mistero: l'aspersione con l'acqua benedetta, l'unzione con l'olio del Crisma, il Sacrificio eucaristico. In tal modo l'edificio sacro diventa simbolo eloquente del mistero della Chiesa, tempio vivo di Dio. Anche le dodici croci *consacratorie*, segnate sulle pareti, in questo giorno anniversario vengono evidenziate con l'accensione dei ceri sottostanti. Esse richiamano il mistero della Chiesa cattolica e apostolica.

Il numero dodici è il segno dell'universalità e il richiamo ai *dodici Apostoli dell'Agnello* (Ap 21, 14). Le reliquie dei Martiri o dei Santi, deposte sotto l'altare il giorno stesso della Dedicazione, proclamano che la Chiesa è Madre dei Santi. Ecco allora che dai segni liturgici si è condotti al mistero globale della Chiesa *una, santa cattolica ed apostolica*. Ma poiché il tema della festa è un evento contingente, visibile e storico, quale l'edificazione del tempio intorno al quale nasce cresce e cammina la Chiesa locale, si è portati a considerare con maggior attenzione proprio quella parte della Chiesa che chiamiamo *peregrinante*, la Chiesa che cammina nel tempo, che annunzia e prega, che lotta e soffre tra *le tribolazioni del mondo e le consolazioni di Dio*. È questa fase terrena della vita della Chiesa che viene ad emergere in primo piano nella solennità della Dedicazione. Infatti il tempio è una realtà di quaggiù. Lassù non vi sarà più tempio, come afferma la visione in Apocalisse 21, 22: "*Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio*". Il tempio ci è qui necessario come mediazione verso ciò che non vediamo e stimolo verso ciò che

ancora speriamo. La fisicità dei mezzi, i colori dei simboli, i materiali e le forme dell'arte danno alla solennità il sapore della terra e la composizione geniale del segno visibile col mistero invisibile diventa la fisionomia propria di questo giorno.



Ma il tempio, per quanto splendido e maestoso, è segnato dalla corruttibilità e la sua ammirazione è velata dalla transitorietà, *poiché passa la scena di questo mondo*. Il Signore stesso lo annunciò ai suoi discepoli che ammiravano il tempio e *le belle pietre e i doni votivi che lo adornavano*: "...non resterà pietra su pietra, che non venga

*distrutta*” (Lc 21,5-5). Ecco allora che il tema della festa viene bene espresso dal Concilio Vaticano II: “...*la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all’età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto fino ad ora e aspettano la manifestazione dei figli di Dio (Rom 8, 19-22)*” (Lumen Gentium n. 48).

Occorre però osservare che, di fatto, la solennità della Dedicazione non è adeguatamente percepita dal popolo di Dio, sia perché la si celebra in un giorno feriale con pochi fedeli, sia perché il suo trasferimento alla domenica non è sempre possibile ed è comunque facoltativo. Pochi conoscono questa festa e possiamo dire che la sua incidenza pastorale è quasi nulla. Come allora si possono realizzare le parole di S. Agostino: “*La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità*”, se non si può radunare convenientemente la comunità cristiana in un giorno festivo? Anche nelle molteplici feste di Dedicazioni previste dal calendario liturgico (es. le Dedicazioni delle basiliche romane e quella della Cattedrale), oltre alla ferialità dei giorni in cui normalmente ricorrono, si tende prevalentemente a commentare la storia di questi importanti templi, più che esporre il mistero della Chiesa in quanto tale. Si potrebbe quindi auspicare la fissazione della solennità della Dedicazione in una domenica precisa dell’Anno liturgico (es. una domenica di ottobre), nella quale l’intero popolo cristiano possa celebrare con esultanza ed efficacia il mistero globale della Chiesa, *una, santa, cattolica e apostolica*. Pur continuando a celebrare in ogni chiesa consacrata l’Anniversario della sua Dedicazione nella data reale (se si conosce) in cui avvenne, tuttavia una solennità della Chiesa, comune a tutti, nel giorno domenicale e con ritorno ciclico nell’Anno Liturgico, sarebbe quanto mai conveniente per l’edificazione dell’intero popolo Dio.



Dedicare una chiesa ha voluto dire destinarla e riservarla esclusivamente e permanentemente al culto divino, alla celebrazione della S. Messa e degli altri sacramenti.

Qui noi invochiamo il nome di Dio, qui ci nutriamo della sua Parola, qui viviamo dei suoi sacramenti.

La chiesa è la “santa dimora di Dio”. Qui abbiamo la grazia di incontrare Gesù nei segni sacramentali che manifestano la sua presenza:

- la comunità cristiana, Corpo di Cristo, e il presbitero che la presiede;
- la parola di Dio, proclamata durante le celebrazioni liturgiche;
- l’Eucaristia, sacramento per eccellenza di Cristo Crocifisso e Risorto.

La chiesa è segno della comunità cristiana, è segno della Chiesa Sposa di Cristo, nostra “madre” nella fede, pellegrina qui sulla terra e già beata nel cielo.

Qui si raduna la comunità cristiana; qui mediante l’Eucaristia viene edificata la Chiesa come Corpo di Cristo.

La chiesa è il luogo santo in cui i bambini, grazie al battesimo, diventano figli di Dio; l’assemblea riunita intorno all’altare celebra la Pasqua e si nutre della Parola e del Corpo di Cristo; i fedeli innalzano a Dio la loro preghiera incessante per la salvezza del mondo; il povero trova misericordia e ogni uomo gode della dignità di figlio amato da Dio.

All’interno della chiesa ci sono tre “punti focali”, tre luoghi fondamentali in cui possiamo incontrare Cristo:

- la sede del celebrante, da cui Cristo, Buon Pastore e Sposo della Chiesa, mediante la persona del Vescovo o del presbitero, presiede l’assemblea liturgica; è Cristo che celebra l’Eucaristia;
- l’ambone, da cui viene proclamata la parola di Dio, mediante la quale Cristo ci parla ancora;
- l’altare su cui si celebra la liturgia eucaristica: il luogo centrale della chiesa, il “punto focale” per eccellenza.

#### L’ALTARE: SEGNO DI CRISTO E DEL CRISTIANO

L’altare è la mensa del sacrificio e la mensa del convito pasquale, «il centro dell’azione di grazie che si compie con l’Eucaristia. E’ il segno di Cristo, dove il sacerdote fa ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero anch’essi in memoria di lui»:

- su questa mensa viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta di Cristo;
- attorno a questa mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo.

#### TUTTO QUESTO CHE SIGNIFICATO HA PER LA NOSTRA VITA?

L'altare è innanzitutto segno di quel "altare vivente" che è Cristo. Il libro dell'Apocalisse presenta Cristo, nostro Redentore, come l'Agnello immolato (cf. Ap 5,6), la cui offerta viene portata, per le mani dell'angelo santo, sull'altare del cielo.

Di riflesso, anche noi, in quanto membra del Corpo di Cristo, siamo altari viventi, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa, come diceva S. Gregorio Magno: «Che cos'è l'altare di Dio se non l'anima di coloro che conducono una vita santa?... A buon diritto, quindi, altare di Dio viene chiamato il cuore dei giusti».

#### ANCHE NOI SIAMO INVITATI A METTERE SULL'ALTARE I NOSTRI DONI:

- il dono della nostra vita agli altri: valorizziamo il nostro tempo e le nostre capacità per costruire attorno a noi quella fraternità e quella pace che Gesù è venuto a impiantare nel cuore del mondo;
- l'impegno di farci carico dei problemi che ci sono nella Chiesa e nella società: assumiamo le vostre responsabilità; offriamo il vostro servizio nelle situazioni di necessità;
- la decisione di testimoniare la nostra fede a testa alta: in questo modo diventeremo quella "stella luminosa" di cui hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani.